

chiusura nei confronti di essa. A colui che ha questa disposizione del cuore viene dato, a chi non l'ha la parola ascoltata diventa motivo per convincersi della chiusura nei confronti di essa, diventa occasione per ritenere non degna di Dio questa azione misteriosa della parola che sembra priva di efficacia, sembra lasciarsi mettere alla prova dal male, sembra piegarsi al cuore degli uomini. La parola di Gesù è "fragile" se ti chiudi, non ti fa violenza e non puoi ascoltarla, se ti apri, ti introduce al mistero di Dio, ti mostra un Dio diverso, il Dio di Gesù.

A questo punto tocca a me interrogarmi: che cosa penso di questo agire di Dio? Di questo spreco, di questa volontà di salvezza per tutti, senza esclusione, di questa "lentezza" che ammette il rifiuto di tre forme di terreno, di tre tipi di risposta, di questo operare "nel segreto"? Prendo sul serio la beatitudine, vale a dire la promessa di felicità che Gesù lega a chi si dispone a capire la sua parola?

Resta infine la questione dei quattro terreni: nel nostro cuore tutti i terreni sono rappresentati e non sono altro che quattro possibilità di risposta alla parola. Il nostro ascolto può essere radicalmente impedito dall'impulso cattivo che non contrastiamo e che non permette alcuna permanenza

della parola nel nostro cuore; oppure produciamo un'accoglienza di breve durata, "non costante": manchiamo di radici e questa mancanza viene messa in luce dalla prova, dalle difficoltà della vita. Nel terzo caso l'ascolto è effettivo ma non conduce a una decisione; lasciamo che le preoccupazioni per le cose di questo mondo e la seduzione delle ricchezze convivano accanto alla parola e Gesù ci avverte lucidamente: finiranno per soffocarla. Infine l'ultimo terreno è quello che dà frutto e anche in questo caso la parola rinvia alla libertà della risposta di ciascuno.

### **PREGHIAMO**

*Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:*

#### **Misericordias Domini in aeternum cantabo**

Accresci in noi, o Padre, con la potenza del tuo Spirito, la disponibilità ad accogliere il germe della tua parola, che continui a seminare nei solchi dell'umanità, perché fruttifichi in opere di giustizia e di pace e riveli al mondo la beata speranza del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo...  
*Nel nome del Padre...*

### **INVOCHIAMO**

#### **Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo.**

Lavoro e fatica consumano l'uomo: tu sei riposo.

C'impegnano a lotta le forze del male:

tu sei soccorso.

#### **Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo.**

### **LEGGIAMO**

**Dal libro del profeta Isaia (55,10-11)**

**Salmo responsoriale (64)**

**Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli**

**Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani (8,18-23)**

**Dal vangelo secondo Matteo (13,1-23)**

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non

c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!". Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò

che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

*Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamola ad alta voce.*

## **MEDITIAMO**

L'evangelista Matteo raggruppa sette parabole di Gesù in un unico grande discorso – il terzo del suo vangelo – che ha per tema i “misteri” o segreti del Regno. Le parabole successive a questa sono

infatti introdotte dalla formula “Il Regno dei cieli è simile a...”. La parabola del seminatore introduce a tutte le altre e l'intero discorso del capitolo 13 paragona il Regno di Dio a un seme o all'atto di seminare, un'azione che produce nel segreto, di nascosto i suoi effetti e con questo rinvia appunto al carattere misterioso del regno. In più, le parabole sono per le folle, ma la loro spiegazione è riservata unicamente ai discepoli. Un'ipotesi è che Matteo abbia costruito tutto il capitolo 13 intorno a questa parabola del seminatore, per spiegare con le altre parabole più brevi i quattro tipi di terreno sui quali cade il seme.

Matteo dunque ci presenta Gesù nell'atto di annunciare il Regno, la parola del Regno (v. 19): egli parte da realtà naturali o sociali, in questo caso dalla semina e dall'operazione di attecchimento del seme e di crescita della pianta, per parlare di ciò che non è dell'ordine naturale, come il Regno di Dio.

Notiamo anzitutto lo sguardo di Gesù che è capace di vedere come ciò che avviene nella natura rimanda a ciò che avviene in Dio; è un grande simbolo che ha bisogno però dello sguardo di Gesù per parlare. Gesù ci insegna a vedere le cose di ogni giorno con lo sguardo della fede, vale a dire a scoprire come esse ci parlano di Dio e della

sua azione. Ricordiamo che il termine “Regno di Dio” sta per l'azione d'amore di Dio a favore dell'uomo, l'intervento decisivo di Dio per l'uomo che Gesù annuncia. Nella parabola l'accento cade anzitutto sull'attività del seminatore, che è Gesù stesso: in un certo senso Gesù parla di quello che succede quando annuncia il Regno. Ciò che avviene della sua parola, gli effetti che produce, le reazioni che provoca tra gli uomini, non possono essere oggetto di una constatazione dall'esterno, fattuale: l'ascoltatore della parabola è invitato a mettersi in gioco lui stesso. Non puoi dire che cosa succede davanti alla parola di Gesù senza dire che cosa vuoi tu che succeda, senza dire quale significato ha per te. Il linguaggio delle parabole ha infatti questa capacità: di tirare in ballo l'uditore, di non lasciarlo tranquillo, di metterlo in gioco. Ecco dunque che l'effetto della parola del Regno rinvia alla disposizione del terreno sul quale il seme cade. Ma la parabola vuole anche dirci che un frutto è assicurato, pur tra insuccessi e sprechi: un risultato che tuttavia non si produce automaticamente o necessariamente, ma richiede una disponibilità da parte del destinatario. Alla domanda: oggi la parola di Gesù sul Regno produce frutto, noi dobbiamo rispondere

rinviano ancora e sempre a questa parabola, alla fiducia che essa ci suggerisce nell'opera di Gesù di seminare, portata avanti dal suo Spirito, nell'abbondanza di seme, fino allo spreco; nella molteplicità e varietà degli insuccessi e tuttavia anche nel frutto che si prepara ovunque ci sia un cuore aperto e disponibile all'ascolto. Così dobbiamo giudicare il nostro tempo e la condizione della missione cristiana in questo mondo, non con dei ragionamenti semplicemente umani di insuccesso o di efficacia! Sempre la semina e la storia del seme sono avvolti dal mistero, rimandano lontano dal clamore e dall'efficienza storica: la loro sede è il cuore, degli uomini e della Chiesa! Lì si compie la vicenda di Dio e la risposta dell'uomo, la nostra risposta. Alla domanda se il Vangelo ha ancora una chance nel mondo di oggi non possiamo rispondere senza interrogarci se ha ancora una chance per ciascuno di noi, se ha una chance per me, se gliela voglio dare.

Uno dei segreti del Regno è proprio questo: che la stessa parola-parabola produce effetti diversi, legati alla qualità del cuore che incontra. Agli uni resta nascosto, agli altri si rivela, non perché l'azione di Dio non sia rivolta a tutti, ma perché il cuore degli uomini decide l'apertura o la